

III Domenica di Pasqua Anno A

EMMAUS, LA PAROLA E IL PANE SI FANNO STRADA

«Il Vangelo di Emmaus si snoda, come una grande liturgia, in tre momenti: la liturgia della strada, della parola e del pane. La liturgia della strada. Emmaus dista da Gerusalemme due ore di cammino, due ore trascorse a parlare di quel sogno in cui avevano tanto sperato, un sogno naufragato nel sangue. Camminano, benedetti dal salmo 84 dice: beato l'uomo che ha sentieri nel cuore. Che ha il coraggio di mettersi in cammino. Anche la fede è un perpetuo camminare, perché Dio stesso è una vetta mai conquistata, e l'infinito ci attende all'angolo di ogni strada. Pasqua è voce del verbo pèsach, passare. Fa pasqua chi fabbrica passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, chi apre breccie, chi inventa strade che ci portino gli uni verso gli altri e insieme verso Dio. Ed ecco Gesù si avvicinò e camminava con loro. Un Dio sparpagliato per tutte le strade, un Dio vestito di umanità (Turolfo), un Dio delle strade, continuamente in cerca di noi. La liturgia della parola. Spiegava loro le scritture, mostrando che il Cristo doveva patire: la sublime follia della Croce è la parola definitiva che ogni cristiano deve custodire, trasmettere, scrutare, capire, pregare.

Gesù fa comprendere che la Croce non è un incidente ma la pienezza dell'amore, che cambia la comprensione di Dio e della vita.

I due camminatori scoprono una verità immensa. C'è la mano di Dio posata là dove sembra impossibile, proprio là dove sembrava assurdo: sulla croce. Così nascosta da sembrare assente, mentre invece sta tessendo il filo d'oro della tela del mondo. Non dimentichiamolo: più la mano di Dio è nascosta più è potente. La liturgia del pane. Resta con noi, perché si fa sera. Ed egli rimase con loro. Da allora Cristo entra sempre, se soltanto lo desidero. Rimane con me e mi trasforma, cambiandomi tre cose, il cuore, gli occhi, il cammino. La Parola ha acceso il cuore, il pane apre gli occhi dei discepoli: Lo riconobbero allo spezzare del pane. Il segno di riconoscimento di Gesù è il suo Corpo spezzato, vita consegnata per nutrire la vita. La vita di Gesù è stata un continuo appassionato consegnarsi. Fino alla croce. Infine la parola e il pane cambiano il cammino, la direzione, il senso: Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme. Ma il primo miracolo è stato un altro: non ci bruciava forse il cuore mentre per via ci spiegava il senso delle Scritture e della vita? Efrem Siro presta a Gesù queste parole: chi mangia me, mangia il fuoco! Ricevere Cristo è essere abitati da un calore, da una fiamma, dal dono intermittente, forse, ma favoloso, del cuore acceso.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO MISTAGOGICO

Quando finalmente saremo "consapevoli" che fuori c'è un bacchetto di nozze e lo Sposo ci ha invitati tutti, le bende dei nostri affari sporchi e delle cose accumulate, si scioglieranno e liberi dai disinfettanti che hanno ucciso la voglia di donare e di osare, potremo andare senza più ostacoli e senza più paura, svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni, rivestiti del nuovo, dell'abito nuziale!!!

3° Resta con noi: Consapevoli che solo con Lui si può aprire uno spiraglio di Luce per vederci chiaro!!!
2° Mio Signore mio Dio: Consapevoli che quelle piaghe non sono scomparse ma sono luminose!!!

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V "" Gli rispose Tommaso:
"Mio Signore
e mio Dio!"

Ah, Gesù risorto come passepartout, come chiave per aprire questa mia benedetta vita, ed uscire oltre la soglia della tomba. Da solo non ce la farei, ma c'è quello Spirito che il Risorto alita dentro. Quello Spirito è il mio respiro, quello Spirito è la nostra E l'attraverso. È Pasqua. Rifioriscono i cuori.

1° Spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore.

2° Voi lo amate, pur senza averlo visto ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa.

III DOMENICA DI PASQUA Anno A

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. *Sal 15*

Vangelo

Lc 24,13-35

"Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero"

E a me si spezzan le catene. Si aprono gli occhi. Si sciolgono le mani e i piedi. Il cuore brucia. È Lui. E noi ci ritroviamo a danzare come non mai. Ci abbracciamo e gridiamo dalla gioia. La speranza abita definitivamente i nostri occhi. Siamo matti, folli di felicità. Lui non si vede più, ma c'è. Lo abbiamo riconosciuto. Lo abbiamo riconosciuto nel cammino di un racconto. Nelle parole, nei punti esclamativi ed interrogativi. In un pane spezzato, in briciole di condivisione. Lasciamo tutto sulla tavola, siamo sfamati ed assetati.

SEZIONE: **RESURREZIONE E ASCENSIONE DI GESÙ (24,1-53)**

24,1-12 Gesù è vivo 24,13-35 Due discepoli sulla strada di Emmaus 24,36-49 Gesù appare agli Undici e agli altri discepoli 24,50-53 Ascensione di Gesù

Contesto: Luca è il Vangelo della Gioia che si riversa sui piccoli, gli ultimi, i poveri, una Gioia che dona la Presenza dello Spirito Santo. Su queste note risplende l'Annuncio del Risorto, e su queste note i Discepoli di Emmaus terrorizzati e pieni di paura aprendo gli occhi nell'incontro con il Risorto illuminano la notte spalancando le porte della Luce sulle tenebre del mondo.

Cuore del brano: Un cammino di tenebre, di paure, incapaci di vedere ciò che si conosce, non è con l'incontro con Gesù che apre la mente ma con il dono dell'Eucarestia che si spalancano gli occhi, la conoscenza, le strade.

Stesso giorno
due Discepoli
11 Km

In Cammino volto triste
incapaci di vedere
credono di sapere

Ma Lui non l'hanno visto

Si aprirono gli occhi
Lo riconobbero

Partirono senza indugio

Camminava con loro
colui che vede
domanda cosa vediamo

Stolti e tardi di cuore
Spiego le Scritture

Spezzo il pane...

Resta con noi
Al tramonto

I Lettura

At 2,14a.22-33

Collegamento:

Testimoni di ciò che i nostri occhi hanno visto

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.

ALL'AURORA DELLA PENTECOSTE I DISCEPOLI NON HANNO PIU' PAURA NELL'ANNUNCIARE CON FRANCHENZA FORZA DELL'AMORE CHE HA VINTO LA MORTE, LE PORTE DEL CECACOLO SI SONO SPALANCAE E L'ANNUNCIO DI GESU' SI ESPANDE DA GERUSALEMME VERSO LE STRADE DEL MONDO

II Lettura

1 Pt 1,17-21

Collegamento:

Con Cristo Risorto si aprono gli occhi sul Dono della salvezza

Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro.

IL CRISTIANO DEVE ANDARE OLTRE LO SGUARDO TERRENO E INNALZARE GLI OCCHI VERSO LA RESURREZIONE DI CRISTO CHE CON IL SUO SANGUE HA SPALANCATO GLI ORIZZONTI NUOVI DANDO UNA NUOVA LUCE RIVELANDO IL FINE ULTIMO DELL'ESISTENZA DELL'UOMO: LIBERATI DAL SUO SANGUE SIAMO IMMERSI IN UNA VITA NUOVA

MATTEO IL VANGELO DEL REGNO

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)

RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE (13,53-17,27)

IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)

DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)

GESÙ A GERUSALEMME (21,1-23,39)

IL DISCORSO SUGLI ULTIMI TEMPI (24,1-25,46)

PASSIONE E MORTE DI GESÙ (26,1-27,66)

RISURREZIONE DI GESÙ (28,1-20).

regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso (capitolo 18) è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - che diventa il segno del regno durante il cammino della storia, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale (quinto discorso, "escatologico", capitolo 24). Questa struttura fondamentale (i 5 discorsi) è preceduta da due blocchi importanti: il vangelo dell'infanzia (cc. 1-2) e la presentazione di Gesù in pubblico: battesimo e tentazioni (cc. 3-4).

Questa è l'opera di Matteo: un grandioso abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa e del regno.

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9,9). Con i vangeli di Marco e Luca, è uno dei tre vangeli sinottici. I destinatari immediati del vangelo di Matteo erano cristiani di origine ebraica, che probabilmente abitavano nella zona di Antiòchia di Siria. Forse un primo nucleo di questo vangelo, scritto in lingua aramaica, fu pubblicato tra il 40 e il 50 (e alcuni studiosi pensano di riconoscere in esso una fonte di Marco, altri la cosiddetta fonte Q). A noi è pervenuta soltanto una redazione greca, già conosciuta nel I sec. Per la stesura definitiva di questa redazione l'autore sembra abbia seguito da vicino soprattutto il vangelo di Marco. Siamo in una comunità giudeo-cristiana degli anni 80, circondata da un giudaismo che, avendo perso la propria consistenza politica dopo la catastrofe dell'anno 70, si stringe intorno alla Legge e a una rinnovata fedeltà ai principi e alla prassi giudaica. L'evangelista si preoccupa di indicare l'originalità cristiana e le caratteristiche della giustizia evangelica. Ecco perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito/confronto con la dottrina degli scribi e dei farisei.



Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato il Discorso della montagna (capitoli 5-7) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza.

Il regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell'azione di Gesù. Nel secondo discorso, detto "missionario" (capitolo 10), il regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il discorso in "parabole" (capitolo 13), il

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di Nella storia del cristianesimo, il Vangelo di Matteo, è stato senz'altro il vangelo più popolare, più letto e commentato e, anche se quello di Marco è considerato il primo in origine cronologico, l'opera di Matteo rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che la propone spesso nella liturgia e nella catechesi.

Nella composizione dei singoli vangeli, ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al cristianesimo, legati alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambienti da cui provenivano.

Si spiega, così, la ricchezza delle citazioni, delle allusioni e dei rimandi all'Antico Testamento nel vangelo di Matteo. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici - conosciuti come Pentateuco o Torah - che costituiscono la legge per eccellenza

• **L'autore - luogo - data di composizione**

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce il primo vangelo a Matteo, chiamato anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito, distogliendolo dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9, 9-13). La stessa tradizione, attestata fin dal II secolo, afferma che Matteo scrisse il primo vangelo, forse tra gli anni 40 e 50, in Palestina, per i cristiani convertiti dal giudaismo, in aramaico, la lingua comune in Palestina ai tempi di Gesù, ma di esso non abbiamo traccia. A noi, invece è giunto il testo greco di Matteo, scritto probabilmente nel decennio che va dal 70 all'80 d.C.

Se il Vangelo fu scritto dopo il 70 d.C., ci sono ottime ragioni per pensare che sia stato scritto fuori della Palestina. Numerosi studiosi indicano Antiochia di Siria, una città dove i giudeo-cristiani (cristiani convertiti provenienti dal giudaismo) e gli etnico-cristiani (i neo-convertiti al cristianesimo) si incontravano e convivevano, e dove le questioni delle relazioni tra la legge e il vangelo erano con ogni probabilità molto scottanti. Il materiale peculiare a Matteo è meglio spiegato se considerato come attinto direttamente a tradizioni palestinesi, il che sarebbe stato possibile nella Siria.

• **Le fonti**

Oltre al materiale di Marco e Q, Matteo ne contiene dell'altro suo proprio. Dato che Mc e Q sono fonti scritte, numerosi critici pensano a un terzo documento per il materiale peculiare a Matteo. Non c'è alcuna ragione valida che impedisca di pensare che questo materiale sia consistito in brani sparsi di tradizione orale messi per la prima volta in iscritto da Matteo.

• **Caratteristiche letterarie**

E' convinzione oggi comune che i ricordi di Gesù, cioè le sue parole e i suoi gesti, non siano stati tramandati meccanicamente, ma raccolti, ordinati, elaborati in base alle esigenze della fede delle diverse comunità cristiane: esigenze pastorali, di culto e altro.

Tutto questo avvenne prima che i diversi evangelisti fissassero i ricordi nei loro scritti, orientandoli e scegliendoli in modo da mettere in luce - a loro volta - il proprio particolare punto di vista: un conto è la prospettiva teologica di Matteo, un conto quella di Marco, un conto quella di Luca. Possiamo dire che i ricordi che risalgono a Gesù, furono tramandati obbedendo a una duplice finalità: alla memoria di Gesù, a cui restano sempre fedeli, e alla propria contemporaneità, a cui si rivolgono. Storia e fede, dunque, ricordo e teologia, i due aspetti sono indissolubilmente uniti.

Perciò nel Vangelo noi sentiamo la voce di Gesù, la voce della Tradizione (la predicazione orale degli Apostoli) che l'evangelista ha messo per iscritto, attualizzando a sua volta il messaggio e infine la voce della Chiesa che lo ha predicato.

Ma per una lettura attenta dei Vangeli, bisogna tenere presente alcune regole:

- Per leggere un brano evangelico è indispensabile ricostruire il sottofondo veterotestamentario, esplicito e implicito, a cui esso fa riferimento. Tale ricostruzione serve per cogliere, da una parte, la continuità di Gesù e, dall'altra, la sua insopprimibile novità. Questo è particolarmente importante per il Vangelo di Matteo.

- Occorre inoltre - ed è la seconda regola - studiare il singolo brano alla luce di tutto il contesto evangelico e, dove è possibile, fare il confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti. Il confronto è indispensabile per una lettura che voglia essere in grado di avvertire gli interessi particolari di un evangelista, le sue sottolineature, le sue preoccupazioni, il suo disegno teologico e il modo con cui svolge il discorso, la sua originalità nel predicare il mistero di Gesù.

- In terzo luogo, occorre collocare il brano nella vita di Gesù e nella vita della successiva comunità. Abbiamo detto, infatti, che le parole di Gesù vissero nella Chiesa, continuamente predicate, rilette e approfondite in base ai bisogni e ai problemi pastorali delle diverse comunità.

- Infine, occorre leggere il testo alla luce della nostra vita attuale, così da ripetere, a partire dai nostri problemi e delle nostre situazioni, quello che le comunità di allora hanno fatto a partire dai loro problemi e dalle loro situazioni.

• **Caratteristiche dottrinali**

Matteo è molto interessato alla dottrina di Gesù. I discorsi sono più numerosi e più ampi degli altri Vangeli. La stessa disposizione della materia sembra seguire un ordine didattico, che fa perno a cinque grandi discorsi: quello della montagna, quello missionario, il discorso in parabole, quello ecclesiale e quello escatologico. In questo il Vangelo di Matteo si diversifica molto da quello di Marco, il quale riferisce pochi discorsi e preferisce i fatti.

Ma nonostante questo innegabile interesse per la dottrina di Gesù, Matteo non vuole assolutamente ridurre il Vangelo a una dottrina. Egli è ben consapevole che il Vangelo è innanzitutto una persona e una storia. Ecco perché, dietro la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, è visibile la storia di Gesù, identica al racconto di Marco: dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo nel Giordano alla passione/risurrezione. Matteo unisce sapientemente racconto e catechesi, storia e dottrina: la dottrina nasce dalla storia di Gesù, la illustra e la commenta.

Dire che la catechesi di Matteo spiega una storia, significa affermare che il suo Vangelo è in primo luogo cristologico. L'unico protagonista è Gesù, e il primo intento dell'evangelista è di mostrarci il significato salvifico della sua persona e della sua parola. Gesù è il Maestro, il nuovo Mosè superiore all'antico, il profeta portatore della parola di Dio ultima e definitiva. In tal modo il giudaismo è invitato a superarsi perché la parola ultima non è quella di Mosè, né la tradizione dei padri, ma la parola di Gesù.

Ma il Vangelo di Matteo è anche sensibile alla Chiesa e Matteo è l'unico evangelista che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia" (16,18 e 18,17). Ma soprattutto è ecclesiale perché i temi che tratta sono scelti in base alle esigenze della comunità.

Un primo importante problema è la continuità con l'Antico Testamento. Continuità che sembrava messa in questione dal rifiuto che il popolo giudaico ha opposto a Gesù. Matteo si preoccupa continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità è in armonia con le Scritture, ecco perché l'evangelista cita con frequenza l'Antico Testamento.

Né mancano, infine, i problemi interni alla stessa comunità cristiana. Molte sono le situazioni che necessitano di chiarezza: come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla? Come risolvere, alla luce delle esigenze di Gesù, alcuni casi della vita, quali il matrimonio, le ricchezze, l'autorità? Che posizione prendere di fronte alle divisioni che affiorano nella stessa comunità, di fronte ai peccati che continuano a riprodursi e agli scandali? Sono alcuni interrogativi molto concreti che Matteo non passa in alcun modo sotto silenzio. Anche per questo il suo Vangelo ci risulta particolarmente vivo e attuale.

Lc 24,13-35

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

GENERE LETTERARIO

VENGELO DI LUCA:

Greco colto, più elaborato
e approfondito

SCHEMA



Prologo: 1,1-4
Nascita di Giovanni il Batt e di Gesù 1, 5-2
Inizi della Vita Pubblica 3-4,13
Gesù in Galilea 4,14-9,50
In Cammino verso Gerusalemme 9,51-19,27
Gesù a Gerusalemme 19,28-21
Passione e morte di Gesù 22-23
Risurrezione e ascensione 24

GENERE STORICO

VANGELO SECONDO LUCA:

24 Capitoli scritto intorno agli anni 80 90

Compagno di Paolo

Si pensa che il Vangelo inizialmente iniziasse

Dal capitolo 3 e che i racconti dell'infanzia

Siano stati aggiunti dopo

E un'opera collegata strettamente

Con il Libro degli Atti
Degli Apostoli

DESTINATARI

Sia nel Vangelo che negli Atti l'indirizzo della lettera è un certo TEOFILO che significa amato da Dio o che ama Dio, più che un destinatario particolare si tratta di Cristiani che come definisce Luca devono rendersi conto della solidità degli insegnamenti che hanno ricevuto.

Luca si rivolge ai Pagani lo stesso uditorio di Marco ma dal fatto che al centro del suo Vangelo spicca l'immagine della Misericordia di Dio sembra che il suo uditorio sia composto da uomini e donne oppressi emarginati cioè parti della categorie dei piccoli.

TEOLOGIA

SPIRITO SANTO Luca è l'Evangelista dello Spirito Santo da una particolare attenzione all'Opera dello Spirito, lo rivela come Colui che entra e feconda la Storia di Cristo, lo conduce per le vie di Gerusalemme e dalla Croce è donato agli Uomini che li unisce a Lui con i Carismi e i Doni della Salvezza. Diciamo che è come il Regista di un Film non si vede ma è tutto Lui a compiere e realizzare. Non c'è pericope dove la presenza dello Spirito non è all'opera della Salvezza dell'Unione di tutta l'Umanità con Gesù.

STORICO Luca è uno storico accurato lo si vede dalla sua introduzione al vangelo, nella sua ricchezza e precisione e ordine: ma il suo fine non è quello di una storia fine a se stessa ma di una storia Teologica: **CRISTO È IL CENTRO DELLA STORIA!!!** Lui ha un'immagine della Storia: la storia di Israele è tesa verso la Pienezza dei Tempi quando Cristo entra nella storia per percorrere un Cammino che tende verso l'universalità della salvezza. Tempo e Spazio per Luca convergono partano da Cristo. Il Vangelo di Luca infatti è posto come un Cammino che da Betlemme prosegue verso Nazaret, dalla Galilea a Gerusalemme da Gerusalemme, con gli Atti degli Apostoli, a Roma verso la totalità del Mondo

LA GIOIA Luca sa bene che il mondo cerca la Gioia, ma tutte le fonti che il mondo offre sono una grande illusione, per Lui la Gioia è una persona, non è un evento non è un istante è Cristo: se lo hai incontrato nulla più di Turba nulla più te la strappa via. Luca la inserisce in ogni passo, il vangelo è una continua danza di Gioia che i semplici, gli oppressi, gli ultimi fanno esperienza e non i potenti, i ricchi quanti invece per scontato dovrebbero invece avere.

Atti degli Apostoli 2,14a.22-33

¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così:

"Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. ¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

¹⁷ *Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.* ¹⁸ *E anche sui miei servi e sulle mie serve*

in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. ¹⁹ *Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra,*

sangue, fuoco e nuvole di fumo. ²⁰ *Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

²¹ *E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.

²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;

egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.

²⁶ *Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,*

e anche la mia carne riposerà nella speranza,

²⁷ *perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi*

né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

²⁸ *Mi hai fatto conoscere le vie della vita,*

mi colmerai di gioia con la tua presenza.

²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva

giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione

di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra

di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso,

come voi stessi potete vedere e udire.

GENERE LETTERARIO

ATTI DEGLI APOSTOLI: SCHEMA

L'autore degli Atti non ha inteso tracciare un quadro completo delle origini cristiane. Servendosi di un genere letterario in uso nella tradizione ellenistica, Luca ci ha dato un racconto ordinato della nascita della Chiesa e del passaggio del vangelo alle genti servendosi di testimonianze e documenti di diversa provenienza, che oggi gli studiosi cercano di analizzare, cercando di distinguervi ciò che è primitivo da ciò che appartiene alla redazione di Luca. Ciò vale soprattutto per la prima parte, dove l'autore ha dovuto attingere a fonti palestinesi, mentre nella seconda parte i viaggi di Paolo e i suoi processi fino al trasferimento a Roma possono essere il racconto di un testimone oculare che ha integrato le notizie con ricordi personali e con informazioni raccolte nelle comunità evangelizzate da Paolo. Tra le caratteristiche narrative proprie dell'autore colpiscono soprattutto l'equilibrio degli episodi, le ripetizioni e la presenza dei discorsi. Un esempio caratteristico di disposizione binaria dei fatti si trova nella presentazione delle figure di Pietro e di Paolo: Un posto particolare nell'economia degli Atti spetta ai discorsi. Essi vengono collocati nei punti più importanti della narrazione per indicare il significato degli eventi. L'autore segue in ciò i moduli della storiografia antica è difficile quindi ritenere che l'autore riproduca alla lettera o riassume discorsi veramente pronunciati. Sembra piuttosto che voglia riprendere i temi fondamentali dell'annuncio della fede agli Ebrei e ai pagani, nel quadro dei ricordi storici e di circostanze documentate. L'opinione più seguita colloca la data di composizione degli Atti intorno all'anno 80.

La una prima fase (cc. 1-7) è tutta localizzata a Gerusalemme, dove i cristiani, di estrazione ebraica, continuano a frequentare il tempio e ad osservare le prescrizioni mosaiche,

Una seconda fase intermedia (cc. 8-12), è localizzata prevalentemente in Samaria e nella Giudea, nella quale si descrive l'estendersi del vangelo dagli Ebrei ai pagani secondo un chiaro disegno divino già manifestato a Israele,

Nella terza fase (cc. 13-28), si descrive l'operato missionario di Paolo e la vita delle Chiese fuori della Palestina, formate da cristiani che non si sentono più legati alle pratiche giudaiche.

Come si vede, storia e teologia si intrecciano e i fatti contengono tutti un significato teologico che li collega a un disegno divino. In questa prospettiva sono da leggersi tutti gli episodi maggiori degli Atti. Ostacoli, prigionie e persecuzioni non impediscono alla piccola comunità dei discepoli di espandersi sotto la guida dello Spirito, anzi si rivelano come un fattore scatenante. Il piano di Dio, adombrato già nelle Scritture antiche, si compie nonostante gli impedimenti degli uomini, anzi, paradossalmente, grazie ad essi la «parola» si diffonde, cresce il numero dei credenti, la Chiesa si edifica in Israele e tra i pagani, e la predicazione del vangelo raggiunge finalmente Roma, dove il vangelo di Gesù Cristo viene annunciato **«con piena libertà e senza ostacoli»** questa è l'ultima parola (e il traguardo finale) con la quale termina il libro degli Atti (28,31).

GENERE STORICO

L'unanime tradizione cristiana a partire dalla metà del II secolo attribuisce l'opera a Luca, compagno di viaggio di Paolo, menzionato nell'epistolario paolino come «medico carissimo». Per questo la maggior parte degli studiosi è sempre stata incline a ravvisare in Luca quel misterioso personaggio che in alcune pagine degli Atti appare come testimone oculare degli avvenimenti che narra in prima persona (sono le cosiddette «sezioni noi»: At 16,10-17; 20,5-21; 27,1 - 28,16). Il racconto copre un trentennio delle origini cristiane, dal 30 d.C. anno in cui si colloca verosimilmente l'Ascensione, fin verso il 60 d.C. data probabile dell'arrivo di Paolo a Roma.

ATTI DEGLI APOSTOLI:

Il libro si presenta come la continuazione di un'unica opera (**Vangelo e Atti**) dedicata alla stessa persona, l'«egregio Teofilo», la cui identità rimane a noi sconosciuta. Nella prima parte (**Vangelo**) Luca, narra la storia di Gesù e la sua attività cominciando dalla Galilea fino all'ascesa al cielo in Gerusalemme. Nella seconda (**Atti degli Apostoli**), presenta l'origine e la diffusione della Chiesa da Gerusalemme fino a Roma, svelando così un disegno non soltanto geografico ma storico e teologico, che presenta il cammino della fede della Chiesa primitiva, che parte dal popolo d'Israele e raggiunge tutti i confini della terra.

Nella presenza di gente proveniente dai principali popoli allora conosciuti, si prefigura già la vocazione universale della Chiesa e la sua missione di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano», secondo la solenne affermazione del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, 1).

Le linee fondamentali del suo cammino si trovano nella docilità allo Spirito, nella fedeltà al messaggio di Gesù Cristo, nella comunione, nella carità fraterna, nella preghiera assidua, nella libertà interiore, nel servizio ai fratelli, con la gioia nelle persecuzioni e la speranza nel cuore, in un'apertura universale senza preclusioni di razza né di cultura. Quale fu la Chiesa delle origini, tale deve essere la Chiesa per sempre, se vuole essere fedele alla «testimonianza» affidatela dal Signore prima del suo commiato visibile:

«Mi sarete testimoni fino all'estremità della terra» (At 1,8).

DESTINATARI

Uno sguardo d'insieme al libro degli Atti mette subito il lettore davanti a una grande varietà di elementi: discorsi, sommari, episodi, descrizioni, racconti autobiografici («sezioni noi»), narrazioni di miracoli, contesti ebraici, ambienti giudeo-cristiani, situazioni tipicamente elleniche e romane, il tutto però tenuto insieme da un disegno unitario che sembra trovare ispirazione già nelle ultime parole che Gesù rivolge ai discepoli prima dell'ascensione:

«Riceverete da lui (lo Spirito Santo) la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra» (At 1,8). Sulla scorta di questo annuncio la storia degli Atti viene disposta in modo tale che al succedersi progressivo di fatti narrati secondo un itinerario geografico, si sovrapponga uno sviluppo dell'esperienza cristiana, che si svolge in varie fasi.

TEOLOGIA

Gli Atti degli Apostoli raccontano la storia della Chiesa delle origini, dall'Ascensione del Signore (At 1, 6-11) all'arrivo di Paolo a Roma (28, 16-30). Il nucleo del racconto consiste nella lenta ma graduale diffusione del messaggio cristiano da Gerusalemme, a tutta la Palestina («in tutta la Giudea e Samaria» 1,8), fino agli estremi confini della terra. L'annuncio, quindi, è rivolto prima agli ebrei, poi ai pagani.

Il libro degli Atti proietta gli Apostoli nel **«cenacolo della strada»**, nel senso che la straordinaria vicenda di Gesù di Nazaret che ha sconvolto la loro esistenza, ora, con la sua risurrezione ed ascensione al cielo, li obbliga a ritornare in quella strada che è la vita di tutti i giorni, ma con una «novità» (il Vangelo), che deve raggiungere tutti gli uomini: **«Così sta scritto: il Cristo dovrà partire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni»** (Lc 24, 45-49).

1 Pietro 1,17-21

¹⁷E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. ¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.

²⁰Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi;

²¹e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

GENERE LETTERARIO

1 PIETRO:

È opinione comune che la lettera sia stata scritta intorno all'ultimo quarto del I secolo, probabilmente nel 90-95 durante il regno di Domiziano, a Roma, chiamata metaforicamente Babilonia (5,14).

Altri indizi suggeriscono una datazione lontana dall'epoca della morte di Pietro (tradizionalmente datata al 64) e della predicazione paolina.

La lettera è scritta in buona lingua greca e osserva gli usi del genere epistolare, con tanto di indirizzo, esordio e saluti; ma da 1,3 a 5,11 lo scritto si sviluppa come una grande esortazione dove il tema del battesimo è centrale.

Diversi autori vi hanno riconosciuto frammenti di una liturgia battesimale. Oltre a formule di tipo liturgico, ricorrono elenchi di vizi e di virtù. Vi è ribadito il tema della speranza cristiana, fondata sulla risurrezione di Gesù.

Questa virtù sostiene i credenti nella prova e li rende certi dell'eredità che li attende.

SCHEMA

TEMI:

- il sacerdozio regale di tutti i credenti (2,9),
- la condizione del cristiano nel mondo (2,11-17),
- la vita familiare (3,1-2),
- l'esortazione ai capi delle comunità (5,1-4).

Lo schema della lettera:

- Saluto (1,1-2)
- La parola del Vangelo (1,3-2,10)
- Vita secondo il Vangelo (2,11-5,11)
- Saluti e augurio (5,12-14).

GENERE STORICO

DESTINATARI

1 PIETRO:

La Prima lettera di Pietro è una delle lettere cattoliche incluse nel Nuovo Testamento. Insieme alla Seconda lettera di Pietro è tradizionalmente attribuita a Pietro apostolo, anche se gli studiosi moderni rigettano questa attribuzione e la considerano l'opera di un cristiano di grande cultura ellenistica.

La lettera è indirizzata ai fedeli delle province centrali e nord-occidentali dell'Asia Minore. La lettera è indirizzata a quattro vaste provincie, di cui due, la Cappadocia e la Bitinia-Ponto, non erano state raggiunte dalla predicazione di Paolo; presume dunque che sia passato il tempo necessario alla costituzione di comunità locali in questa vasta area. I temi trattati mostrano il passaggio dai problemi iniziali delle comunità giudeo-cristiane, il rispetto della Legge mosaica, ad una situazione in cui al centro delle preoccupazioni sono i rapporti tra cristiani e non-cristiani; questa evoluzione indica che la lettera fu scritta diverso tempo dopo. La tendenza della lettera esorta alla fermezza, alla perseveranza paziente i cristiani devono sapere che su questa terra sono stranieri e non hanno una patria. Infine, si può notare un sostanziale mutamento di opinione sulle autorità romane, che non sono più «ministri di Dio» (Lettera ai Romani 13,6) ma sono viste in un senso più neutro (2,13-17): si tratta di una visione compatibile con una situazione in cui i cristiani non sono in aperto pericolo ma hanno imparato dalle persecuzioni neroniane, in cui lo stesso Pietro perse, secondo la tradizione, la vita.

TEOLOGIA

L'opera del Padre implica una rinascita spirituale, nel battesimo segno della resurrezione. La rinascita ha per fine il possesso eterno della salvezza, nell'ultimo giorno. La salvezza è il passaggio dalla morte alla vita. Tale salvezza non esclude le sofferenze e le tribolazioni terrene, che anzi stabiliscono un'intima comunione tra la vita dei credenti e quella di Cristo. Prima della venuta del Salvatore, lui stesso era già in azione attraverso lo Spirito che opera attraverso i profeti biblici. Per i profeti Cristo era oggetto di ricerca. La fede è obbedienza a Dio. Questa fede opera una purificazione interiore, mortificando il peccato e la carne, ed esaltando l'esercizio dell'amore fraterno che si esprime con la sincerità, la cordialità, l'intensità e la costanza. La rinascita spirituale avviene attraverso la parola e la fede che, penetrando nel cuore dell'uomo, lo fa partecipe con l'essere di Dio. Il brano ha una notevole unità, parte dal trattare i doveri verso lo Stato, poi quelli dei servi, infine i doveri dei coniugi. L'insegnamento di Pietro è uno solo: l'invito alla sottomissione. Non intesa come servilismo ma come atteggiamento spirituale di donazione e rispetto. La consapevolezza di non avere stabile dimora sulla terra e lo sguardo verso la città celeste, non devono essere motivi di alienazione, i cristiani si devono impegnare a rinnovare l'ordine della società e a realizzare l'ideale di vita celeste in terra. L'ultimo capitolo tratta in breve i doni di grazia e carisma (tali argomenti sono più ampiamente sviluppati nelle lettere di Paolo). Carisma è la personale chiamata di Dio ad un determinato servizio nella comunità cristiana. Le attività che caratterizzano questo servizio sono le opere di misericordia spirituale e corporale, che rivelano nel mondo la presenza dello Spirito.

Salmo 16 (15)

¹ *Miktam. Di Davide.*

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

² Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene".

³ Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

⁴ Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

⁵ Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

⁶ Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.

⁷ Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

⁹ Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰ perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

¹¹ Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

SALMO 16 (15)

IL SIGNORE È L'UNICO VERO BENE

16 Il salmo esprime l'intensa fiducia dell'orante nel suo Signore e il rifiuto di ogni cedimento all'idolatria. Il credente nutre la certezza di venire liberato anche dalla morte (descritta con le immagini degli inferi e della fossa, v. 10) e di godere senza fine alla presenza di Dio. A questa composizione si ispirerà il NT nel presentare la risurrezione di Gesù (At 2,25-31; 13,35-36).

16,1 Il significato del termine miktam (che ricorre anche nei Sal 56-60) è sconosciuto. Alcuni lo traducono "inno", altri "poema" o "preghiera scritta".

16,4 Le libagioni di sangue alludono ai sacrifici umani offerti alle divinità pagane (vedi Sal 106,36-38).